

Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

Ragioni e stagioni della storia. Le “vie” della ricerca di Aurelio Musi, a cura di G. Cirillo e M.A. Noto, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2020, pp. 332, € 19.00

È costume degli allievi donare al proprio maestro, a conclusione della sua carriera scientifica e accademica, una miscellanea di saggi di amici, colleghi, studiosi di diversa provenienza. Generalmente il contenuto di quegli studi solo marginalmente ha un rapporto con l'attività scientifica del maestro: ogni invitato propone e svolge un tema di proprio interesse. Non è il caso del volume *Ragioni e stagioni della storia. Le “vie” della ricerca di Aurelio Musi*, a cura di Giuseppe Cirillo e Maria Anna Noto, edito da Rubbettino. Si tratta infatti di un'opera sui generis perché i 39 autori svolgono un dialogo critico serrato con lo studioso a cui l'opera è dedicata, a volte prendendo in considerazione un suo singolo libro, a volte assumendo come riferimento aspetti differenti del suo itinerario intellettuale. Il risultato è un vero e proprio spaccato di storia della storiografia italiana, avendo Aurelio Musi sviluppato per quasi mezzo secolo, dai primi anni Settanta ad oggi, linee ricche e diverse della ricerca storica, e intercettato i principali orientamenti della storiografia italiana contemporanea.

Da tale punto di vista perfettamente indovinati sono il titolo e il sottotitolo che i curatori del volume, allievi di Musi, hanno scelto. Il termine “ragioni” allude alla qualità particolare di Musi. Uno “storico pensante”, come lo definisce Giuseppe Cacciatore nel suo contributo relativo ad una riflessione sull'opera di Musi, *La storia debole. Critica della “nuova” storia*: uno storico cioè che si interroga sulle “ragioni” teoretiche, oltre che metodologiche, epistemologiche, oltre che linguistiche e tecniche, del proprio lavoro che non è un mestiere, ma una forma di conoscenza, forse la più importante per ricostruire e interpretare non solo il passato, ma anche il mondo contemporaneo. Quanto alle “stagioni” della storia tutti i contributi raccolti nel volume sottolineano il ruolo di primo piano svolto da Musi non solo nel dialogare con la storiografia italiana e internazionale, ma anche nel proporre categorie, strumenti concettuali per meglio organizzare e interpretare processi e problemi relativi soprattutto alla prima Età Moderna. Il sottotitolo “vie della ricerca” allude poi alla capacità, dimostrata da Musi, di intraprendere percorsi, approcci, chiavi di lettura, temi, valorizzare curiosità interdisciplinari, oltre che ad uno stile di scrittura sempre attento a comunicare con tipi diversi di pubblico e di lettori: un'impronta, questa, ben delineata anche attraverso l'intensa attività pubblicistica di Musi.

Il trinomio “ragioni/stagioni/vie della storia” attraversa tutti i contributi del volume e costituisce il denominatore comune dell'opera di Musi nella scelta dei temi, nell'elaborazione delle categorie storiografiche, nella configurazione del rapporto fra storia e altre scienze, nella sensibilità al dialogo costante fra passato e presente.

Al centro sia della ricerca empirica sia della riflessione storiografica è il Mezzogiorno d'Italia nell'Età Moderna, a cui Musi ha dedicato studi su singoli aspetti e acute sintesi, come ben messo in luce nei contributi di Giovanni Muto su finanze e politica nella Napoli del Seicento, di Silvana D'Alessio sulla rivolta di Masaniello, di Ilaria Zilli e di Angelantonio Spagnoletti sul Mezzogiorno spagnolo, di Giovanni Brancaccio sui mercanti genovesi a Napoli, di Vittoria Fiorelli su medicina, assistenza e istituzioni sanitarie, di Giulio Sodano e Giuseppe Cirillo su Napoli, la capitale e il suo Regno.

Il volume dedicato a Musi mette poi bene in evidenza lo stimolo pionieristico da lui offerto sia attraverso la promozione di progetti ed équipes di ricerca sia attraverso l'elaborazione di alcune categorie che sono entrate a pieno titolo nel dibattito storiografico internazionale. Anche in questo caso il legame non estrinseco fra lavoro empirico ed elaborazione teorica è ben presente. Si pensi solo ai tanti contributi sulla storia delle città del Mezzogiorno in Età Moderna, analizzati da Alfonso Tortora, Salvatore Barbagallo, Maria Anna Noto, Silvia Mantini; o alla ripresa di un tema passato di moda nella ricerca storica più recente come il feudalesimo nell'Europa moderna, al centro dei saggi di Francesco Benigno, Rossella Cancila, Aurelio Cernigliaro. Sia nel primo che nel secondo caso la relazione tra analisi delle fonti, ricostruzione e interpretazione del problema ha sollecitato l'elaborazione di nuovi approcci e categorie. A Musi si deve infatti la creazione del concetto di "città di casali" per indicare quelle realtà urbane del Mezzogiorno moderno prive di un centro di attrazione e identificate dalle funzioni dell'insieme di piccoli agglomerati. E il rapporto tra feudalesimo e Stato viene concepito non come contrapposizione ma come alternanza di "collisione" e "collusione".

Altro esempio di fusione intima, profonda tra ricerca empirica ed elaborazione concettuale nello "storico pensante" è l'analisi dell'impero spagnolo, al centro, in anni più recenti, degli studi di Musi. I concetti di "sistema imperiale spagnolo" e "sottosistema", immessi da Musi nel dibattito internazionale come rappresentazione della realtà storica asburgica tra XVI e XVII secolo, più adeguata rispetto ad altre categorie come quella di John Elliott, "Composite Monarchy", o come policentrismo e federalismo, è oggetto di discussione nei contributi di storici italiani e spagnoli raccolti nel volume (Elisa Novi Chavarría, Elena Riva, Cinzia Cremonini, Angelo Di Falco, Carlos José Hernando Sanchez, Luis Antonio Ribot Garcia). Collegata a questo tema è la riflessione di Marcello Verga sull'antispagnolismo e la decadenza italiana.

L'amico e maestro Giuseppe Galasso ha trasmesso al suo allievo la sensibilità verso il rapporto tra passato e presente, la condizione di vicinanza critica a Croce, l'idea che non sia la storia maestra di vita ma la vita maestra di storia, l'apertura e la curiosità verso altre forme di conoscenza e le discipline che le studiano. Sono aspetti con intelligenza messi in luce a proposito di "nazione napoletana", intesa sia come problema storiografico (Eugenio Di Rienzo) sia come rapporto tormentato col presente (Antonino De Francesco). Uno dei primi amori di Musi, Masaniello, torna poi nella riflessione sulla degradazione del mito e un concetto del tempo presente: il "masaniellismo" e la più o meno azzeccata attribuzione del termine a leader politici attuali (Carmine Pinto). Anche l'analisi delle Storie d'Italia scritte da uno o più autori nel Novecento, uno degli ultimi lavori di Musi oggetto del contributo di Luigi Mascilli Migliorini, ha a che fare con il confronto con la moda attuale delle storie mondiali e globali dell'Italia.

La sintesi tra giornalismo e storia, tra la quarantennale attività pubblicistica e l'attività del ricercatore, è ben espressa nei volumi dedicati da Musi alla cosiddetta "stagione dei sindaci", oggetto degli articoli di Luigi Vicinanza e Marco Trotta.

La curiosità per le altre "scienze della vita" ha sollecitato l'interesse di Musi soprattutto per le neuroscienze e la psicoanalisi. In "Memoria, cervello e storia" l'autore ha ripercorso le procedure analogiche tra la memoria cerebrale e la memoria storia. In "Freud e la

storia”, forse per la prima volta in Italia, ha ricostruito, dall’interno dell’opera del fondatore della psicoanalisi, le idee freudiane della storia. Mario Tosti e Nelson Mauro Maldonato sottolineano alcuni momenti del percorso.

Sono tanti altri gli aspetti presi in considerazione in questo volume. Si pensi alle sollecitazioni che l’opera di Musi ha offerto ad un medievista come Giovanni Vitolo; alle riflessioni sulla “storicità del vivente”, proposte da Emilio Gin; al contributo alla storia dell’università di Salerno (Mirella Mafri); alla collaborazione a numerose riviste storiche (Carla Pedicino, Claudia Pingaro); all’attenzione condotta da Antonio Lerra su Musi autore di un fortunato manuale di Storia Moderna, *Le vie della modernità*, con 18 edizioni in vent’anni.

Si può concludere con le parole dei curatori: “Emerge una figura di studioso a tutto tondo, impegnato nella ricerca scientifica, nella promozione della cultura, dedito all’insegnamento e sempre attento ai molteplici aspetti della comunicazione, consapevole del valore civile e formativo della storia”.

(Alessandro Guerra)